



10.100

100-111-120

100-111-120

PER

LA VENERABILE CHIESA

DI

S. Maria delle Grazie al largo delle Pigne

contra

LA CONGREGAZIONE DEL TITOLO STESSO

Presso la Consulta de' Reali dominii

Relatore l' Egregio Sig. Consultore GAMBOA

O difesa di Dio perchè pur giaci !
Dante , Par., canto XXVII, v. 57.



NAPOLI

**TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE COLAVITA — Strada Montesanto n. 11
1852.**



Deus in domibus ejus cognoscetur , cum suscipiet eam ; Salm. XLVII, 3.

§ I.

LA Congrega , la quale officia nella Chiesa di s. Maria delle Grazie al Largo delle Pigne , denominata con lo stesso titolo , aspira , con patente ingiustizia , alla proprietà del Tempio ; e per innanzi ha incessantemente caldeggiata una impresa sì strana. Tanto è ciò vero , che per segno irrefragabile di un sì ardito divisamento , in diverse riprese , senza mai riuscirvi , ha messo in aperto e di soppiatto nello esterno e nello interno del tempio una iscrizione , con entro il suo nome.

In effetti nel 1824 , messo un titolo di ciò nel prospetto esteriore del Tempio , il Consiglio Generale degli Ospizii ordinò che si cancellasse , e commessane la esecuzione all' Eletto della sezione s. Lorenzo , la sua deliberazione venne immaninenti eseguita.

Il Consiglio Generale andò in quella deliberazione , sulla idea che ne veniva offesa la

Università, per ciò che riguarda il dominio di proprietà della Chiesa ; epperò si esprimeva in questo tenore :

« Che una tale iscrizione tende ad allontanare ogni rimembranza della vera origine della edificazione di quel Santuario, nonchè de' mezzi impiegativi. »

Più sotto il Consiglio stesso, rimembrando le controversie precedenti relativamente a ciò, aggiungeva :

« Considerando che qualunque altra (iscrizione) da sostituirsi alla stessa non produrrebbe che nuove dispute , ed un maggiore rallentamento di quello spirito di vera pietà , che dovrebbe essere l' unica causa motrice dell' animo de' fedeli , e particolarmente di coloro , che per pie ragioni sono riuniti in confraternita. »

Premesso ciò, disponeva: « Ha determinato che si cancelli subito interamente la iscrizione in controversia, nè altra se ne apponga nella parte esterna o interna della Chiesa. » (a)

Onde il segno esteriore della iscrizione, di per sè, e per gli antecedenti ai quali nella specie si rannoda, dinota proprietà, jus patronato; e questi diritti competono alla Università, non già alla Congrega, per essere stata eretta la Chiesa su suolo del Comune, con materiali in parte dello stesso, ed in parte acquistati con le oblazioni del popolo.

(a) V. Primi atti inviati alla Consulta de' Reali domini.

Di fatto la Università, cioè il Comune detto il suolo per la fondazione del Santuario indicato, somministrò molti materiali alla costruzione dello stesso, e al di più circa il suo compimento provvide con oblazioni e limosine; e con questa fonte inesauribile di dovizie fra gli adoratori della Croce, lo arricchì di arredi, e gli fornì e fornisce la dotazione di mantenimento e di quant'altro gli è d'uopo. (b)

La sacra Immagine di Nostra Donna delle Grazie al Largo delle Pigne era in una nicchietta di pietra di tufo, eretta sul colmato de' fossi esterni degli antichi bastioni di questa Città, e con l'allineamento di quella bella e spaziosa strada andò via. La venerata Immagine fu provvisoriamente allogata nella Chiesa del Rosariello al Largo indicato; ma indi a non molto venne rimessa in suo seggio, che fu non già la meschina nicchietta di tufo, ma il Tempio che ora si ammira, costruito al luogo stesso, sotto la direzione dell'architetto, ch'era inteso all'allineamento di quella strada d. Stefano Gasse, particolarmente dalla Città delegato a quell'opera. (c)

(b) Processo, Edifizii civili, allineamento di Foria, vol. 2.^o 1815, pag. 2 a 5, 9, 78 e seguenti; e vol. 3.^o 1816, pag. 83 e seguenti.

(c) Al proposito giova qui riportare un documento irrefragabile, risultante dalla ministeriale del Ministro dell'Interno del 17 maggio 1815, diretta all'Intendente, così concepita:

« Signor Intendente — Resto inteso di ciò che mi avete manifestato col rapporto del 17 marzo ultimo, relativamente alla costruzione della Cappella di nostra Signora delle Grazie

I primi collettori delle limosine, e promotori della idea di dare un Santuario in luogo di una nicchia alla Regina de' Cieli, furono un sacerdote addimandato Nicola Quaranta, ed un laico nominato Salvatore Frisone, servidore del famoso medico Bruno Amantea. Cotesti due benefattori impresero ancora, il primo ad infervorare i fedeli al culto della miracolosa Immagine, il secondo a stancare le autorità, per la somministrazione de' mezzi opportuni, e per la direzione dell'opera.

Ne' primordii della cosa, le oblazioni e limosine andavan tutte nelle mani degli accennati benefattori Quaranta e Frisone; ma non andò guari, che giunta ad un punto avanzato la costruzione del Tempio, fu destinata una Deputazione ad amministrar le limosine. Questa Deputazione d'ordine del Ministro di Polizia, che a quel tempo di conserva con l'Intendente provvedeva al reggimento del Municipio (d), fu nominata

» al Largo delle Pigne, ed uniformemente al vostro parere ap-
» provo, che la detta cappella sia edificata nel sito da voi de-
» signato, sotto la direzione degli architetti incaricati dell'al-
» neamento della strada di Foria.

Ved. al vol. citato innanzi, pag. 8, 10 e seguenti.

(d) Nel 18 febbrajo 1806 fu pubblicato un editto nel quale leggiamo:

» Art. 1. Vi sarà per tutto il Regno di Napoli un Mini-
» stro della Polizia Generale, che sarà incaricato della pubblica
» sicurezza, del buon ordine e della tranquillità interna

» . . . esso sarà investito delle attribuzioni seguenti:

» 3. Avrà nella sua dipendenza il Senato per ciò che ri-

dal Commessario del quartiere Stella, sulla proposizione de' complatearii, raccolti avanti il Commessario stesso. (e)

L'Intendente, per rinunzia di uno de' deputati, gliene sostituiva un altro, e ciò non senza dispetto de' signori Quaranta e Frisone; i quali da benefattori volevano rendersi esclusivi a tutto ciò che riguardava la formazione del tempio, e l'amministrazione delle oblazioni e limosine. (f)

Ond'è che respinti sempre più e con forza, immaginarono creare ne' complatearii una Congrega: idea che da prima venne repressa, abbenchè l'Intendente, aderendo ai voti della Deputazione indicata, nel dì 17 agosto 1816, per una specie di gratitudine, promosse il sig. Qua-

» guarda la polizia municipale, la salubrità e l'illuminazione
» della città, i suoi approvvigionamenti, e la sicurezza del com-
» mercio.

» 13. Egli invigilerà perchè ninno danneggi i monumen-
» ti, e gli edifizii pubblici appartenenti alla nazione, ed alla
» città. Egli richiederà le riparazioni, cambiamenti, e costru-
» zioni, che crederà necessarie alla sicurezza e salubrità delle
» prigioni, e case di detenzione, che saranno sotto la sua vi-
» gilanza. » (*Bull. ann. 1806 p. 10. 13.*)

(e) Vedi il verbale redatto all' nopo, in data del dì 7 settembre 1814, processo *ubi supra*, pag. 56 e seg. Inoltre è qui opportuno notare, che dalla indicata Deputazione furono nominate le persone, cui venne esclusivamente affidata la questua, e che ne ebbero all' nopo le patenti dalla Polizia, secondo le istruzioni dell' Intendente, come se ne veggono i documenti nel citato processo, vol. 2.^o e 3.^o

(f) La rinunzia fu del Commendator Cito, il quale fu promosso ad Intendente di Basilicata; ed in luogo suo la nomina cadde in persona del cavaliere d. Gennaro Negri; *ibid.* pag. 79.

ranta a rettore della Chiesa, anche prima che si fosse compiuta (g).

Frisone, che rimase escluso, e che non avea le buone qualità del sacerdote Quaranta, brigò molto, ma invano. Non riuscito in nulla, diessi a frapporre ostacoli, e solo ne cavò, che la Deputazione per rinunzie si sciolse; e che l'Intendente ne creò un'altra ne' Governatori della Real Casa santa degl' Incurabili, al cui governo sono stati sempre illustri personaggi della Metropoli, distinti cioè per nobiltà, per dignità, e per sapere. (h)

Di qui Frisone, con alquanti seguaci maggiormente irritato, si eresse in Commissione provvisoria per la economia della Chiesa; e per quanto era in lui, infrappose i maggiori ostacoli del mondo all'amministrazione de' governatori legittimi (i).

Intanto, poichè le cure di costoro in così vasto Stabilimento di Pubblica Beneficenza non permettevano di occuparsi, per quanto conveniva all'amministrazione della Chiesa, e di star sopra i maneggi di Frisone, e sventarli, l'Intendente li esonerò; e surrogando ai medesimi una Commissione, la quale potea molto più agevolmente versar nella cosa, dispense la sedi-

(g) Processo, Edifizi civili, allineamento di Foria, Vol. 3. 1816, pag. 88 a 90, e 106 a 109.

(h) Ministeriale del dì 9 novembre 1816; V. processo, Edifizi civili, allineamento di Foria, vol. 4. 1816, fol. 1 a 2.

(i) Processo *ubi supra* pag. 41 a 43, 65 a 67.

cente Commission provvisoria, formata da Frisone e suoi aderenti. (j)

Finalmente la Congrega fu organizzata, e le sue regole vennero approvate. Lasciando d'incaricarci di due reali rescritti a ciò relativi del 10 maggio e 2 agosto 1820, e di un real Decreto di quell'epoca di sovvertimenti del 25 luglio detto anno, noterem solo il real Dispaccio del 12 gennaio 1822, così concepito:

- Sua Maestà, uniformemente all'avviso della
- Commissione temporanea Consultiva, si è de-
- gnata di approvare gli statuti della novella
- Congregazione, *eretta nella Chiesa di s.^a Maria delle Grazie al Largo delle Pigne*. (k)

Intanto, pria di ciò la Congrega, dietro ordine dell'Intendente del dì 12 agosto 1820, avea già ricevuto il possesso della Chiesa. (l)

Non occorre ricordare, che la Congrega rese inutili le cure della Deputazione amministrativa già esistente; perocchè ciò di leggieri dovea preconcepirsi, per induzione necessaria dalle premesse.

Altronde nelle regole della Congrega era scritto, che quella Pia Adunanza non dovesse

(j) Deliberazione del consiglio degli Ospizii del 24 febbraio 1818. Vedi Processo per la installazione di una Congrega al Largo delle Pigne, n.° 4113, anno 1817, a pag. 83. Ufficio dell'Intendente del 3 aprile detto anno 1818, al volume medesimo, fol. 100.

(k) Processo *ubi supra*, n. 4113, anno 1817, pag. 70 a 72, 77, 78 e 122.

(l) Processo *ubi supra*, pag. 73 a 76.

avere un sagrestano o rettore, ma un semplice padre spirituale, da nominarsi da essa.

In vista di ciò la Congrega mandò via il rettore sacerdote Quaranta; e quindi le fu agevole cacciar la mano nelle oblazioni e limosine. Ciò la fece salire al colmo de' suoi desiderii, potendo que' confrati, per lo più treconi, spazzacammini, stipettai, servidori, beccai, ed altra genia di questo calibro, agevolmente fruire di quella benedizione del Signore, che tanto la stuzzica e inuzzolisce! (m). Era sì grande questa divozione alla pecunia ne' primordii delle cose, che la prima Deputazione amministrativa, per distinguere i veri questuanti dai falsi, fu costretta far dare ai primi una patente di Polizia. (V. avanti p. 7, nota e.)

Ciò fece gridare il popolo intero allo scandalo, al sacrilegio e ad altro peggiore, e i clamori giunsero fino al Cardinale Arcivescovo della Metropoli; il quale nel dì 27 settembre 1821, fattane viva rimostranza al Real Governo, propose un modo regolare di amministrazione, la quale dovesse dipendere interamente da Lui. (n).

Richiesto il Consiglio degli Ospizii per avviso, lo stesso manifestò che trattandosi di un Luogo Pio laicale, qual'era la ripetuta Chiesa, mal poteva ingerirvisi la potestà ecclesiasti-

(m) Processo delle irregolarità occorse nell'Amministrazione della Chiesa di s.^a Maria delle Grazie al Largo delle Pigue, 1821 pag. 1 e seguenti.

(n) Processo *ubi supra*, pag. 24 e 25.

ca. Nonpertanto riserbavasi in seguito di più maturo esame, prender esso i provvedimenti opportuni, atti a reprimere gl'inconvenienti, che meritamente si deploravano. (o)

Di qui è che il Re, sull'indicato avviso del Consiglio, nel 18 marzo 1822, rescrisse che il padre spirituale della Congrega dovesse far parte dell'amministrazione della Chiesa, e la sua nomina dovesse essere approvata dall'Arcivescovo, sulla proposizione de' fratelli. (p)

A tal perdita la Congrega riparò con far porre la iscrizione del suo nome nel fronte esteriore del Tempio: e si è già ricordato l'esito di quest'altra sua insubordinazione; imperocchè il Consiglio Generale degli Ospizii, con la deliberazione del 1824, la fece incontanente cancellare. (q)

Intanto la Congrega, non volendo che un altr'occhio si aprisse sulle oblazioni e limosine, oggetto di sua special divozione, neutralizzò il suo padre spirituale con sopraffarlo; e per questo attirossi l'ultimo colpo di grazia, nel real decreto del 15 giugno 1832 così concepito: « L'amministrazione della cassa delle limosine, che si raccolgono nella Chiesa della Madonna delle Grazie al largo delle Pigne sarà disimpegnata da due probi proprietari da nomi-

(o) Deliberazione del 5 febbraio 1822; Processo *ibidem* pag. 26 e 27.

(p) Processo *ubi supra*, pag. 37.

(q) Primi atti inviati alla Consulta de'Reali Dominii.

» narsi dal Consiglio degli Ospizii , e da due
» confratelli della Congregazione eretta nella
» stessa Chiesa, che verranno prescelti da' con-
» frati medesimi, diunita al Prefetto Spirituale
» della Congrega, sulla norma di uno stato di-
» scusso. (r) »

Non occorre ricordare , che la Congrega
ne mosse rimostranza , e assordò con clamori ,
ma le sue voci si dileguarono nel vano dell'aere;
e quando poi ne venne il destro, l'Intendente
le aggiustò un altro scappellotto , chiamando
con l'appellativo di Rettore il padre spirituale.
In effetti il sacerdote che di presente sovrasta
la Chiesa signor Lieto, non è, se non che il
Rettore della medesima, secondo già da prima
esisteva; perocchè Quaranta non era , che Ret-
tore (s).

Il sig. Intendente nella nomina del Retto-
re, che secondo le regole dovea crearlo la Con-
grega, adottò a ragione il titolo indicato; per-
ciocchè nel real decreto del 1832, la voce Prefet-
to spirituale non è sinonimo del padre spirituale
delle dette regole; ma dinota un dignitario, ch'è
sopra gli altri, ed altrimenti si dice Preposto,
Prevosto, o Preposito.

Dopo tutta questa storia di fatti, la Con-
grega neanche si tenne divota agli ordinamenti
del Principe e de' Superiori; e dichiarata Ar-

(r) Processo della Chiesa di s.^a Maria delle Grazie al largo
delle Pigue, anno 1832, n. 10756, pag. 1 a 4, e seguenti:

(s) Processo *abi supra* pag. 29 a 53.

ciconfraternita, volendo porre, in contravvenzione della deliberazione del Consiglio degli Ospizii del 1824, un segno del suo dominio, dove manco temea poter esserne sorpresa, fece incidere il real decreto, che a tal dignità la elevava, sur una tavola di marmo, e questa con molta arte fece incastonare nel muro della Sagrestia; per dire a chi si dolesse di quell'atto abusivo, di averlo fatto per pubblica attestazione di gratitudine a quella magnanima munificenza del Principe.

Il consiglio Generale degli Ospizii non si tosto però il seppe, che incontanente, visto e ritenuto lo statuito nel 1824, con deliberazione apposita, prescrisse che subito fosse levata via dalla sagrestia quell'attestazione di proprietà; tanto più che se la Congrega voleva tenerla a gratitudine, poteva porla ne' compresi attigui alla Chiesa, ne' quali senza contravvenzione alcuna lo poteva già fare.

La Congrega alla vista di ciò, venuta in maggior corruccio, non più con finzioni e pretesti, ma gettata via la maschera, alla svelata, si fe' contra le disposizioni del Consiglio, e osò prima dar ampio mandato al più arditto dei suoi componenti, acciocchè con ogni spesa, eletto un difensore, o per dritto o per traverso, le acquistasse il Tempio, e le facesse guardar con giubilo il suo titolo sul prospetto esteriore del Santuario; indi, dovendo la Chiesa esser suo oratorio privato, stabili di non doversi rinnovar l'affitto de' due compresi terranei attigui alla

medesima; quelli stessi ne' quali di presente si riunisce, e che sono e saranno, se pure non ver-
rà per suo meglio traslocata altrove, il solo
oratorio privato della stessa.

In vista di ciò il Consiglio Generale degli
Ospizii, spiegando una fermezza ed uno zelo,
pari all'audacia, con che la Congrega si mos-
se, le annullò la conclusione del mandato, per
impadronirsi della Chiesa, e godersi la iscri-
zione; mandò giù gli amministratori, che mul-
linando insidie trascorrevano in arditì impren-
dimenti, a disturbo della Pia Adunanza e del
pubblico; (t) e lungi dallo starsene indolente al-
lo spirare dello affitto de' compresi attigui alla
Chiesa, ne fece stipulare la continuazione, e
non si rimase dallo star sopra le mosse di quelle
divate creature, che gli danno tanto da fare, che
tutta la provincia non fa altrettanto.

Il Direttore dell' Interno, ramo Interno ha
mandato per avviso alla Consulta de' Reali Do-
minii, così le vane pretensioni della Congrega,
che le provvide deliberazioni del Consiglio; ed
il voto di un così eminente Collegio si attende.

(t) È qui utile notare, che il Consiglio in pari tempo creò
amministratori novelli ed interini, per dar agio alla Congrega
di procedere con calma alla nuova elezione. Gl' interini però
andati a prender possesso, furono sì bene accolti, che il primo
di essi, cioè il Superiore, per ghermirsi dalle offese, cadde
per terra, e ne riportò una slogatura al braccio destro.

Notate disciplina ammirabile di cotesti confrati! Proprio
rinnovano l'esempio di Caino, sacrificando i buoni, perchè gli
olocausti di costoro sono più accetti al Signore.

Or la quistione a disaminarsi è se la scritta sul fronte del Tempio sia cosa innocente; o se invece importi proprietà, *jus patronato* e dominio della Congrega sulla Chiesa.

Noi sostenghiamo il niego assoluto di ciò che la Congrega pretende; e ritenuta la fermezza ed autorità delle risoluzioni del Consiglio Generale degli Ospizii, nello svolgere un tale assunto, dimostreremo la inalterabilità di quelle risoluzioni, e l' dovere assoluto di mantenerne la piena e perfetta osservanza.

Ci proponiamo di far tutto ciò, non tanto per le cose già dette, quanto ancora per evitare nella Università un risentimento, che potrebbe esser causa di scandali e liti; nel mentre non si vede senza dolore, che una Pia Aduanza, dimentica delle pratiche di pietà e di religione, appetisca sì smodatamente all'altrui, e per ismania di proprietà, e boria di un titolo, che la palesi al pubblico, cerchi rapire alla Università il suo antico Santuario, e le neghi ad ogni ora di accorrervi, poichè

Quivi è la Rosa in che il Verbo divino
Carne si fece (1);

aspiri a torle la sua spezial divozione alla Immagine della Vergine tanto miracolosa; brami annullare una Chiesa in luogo, nel quale ce ne ha tanta penuria; e tolga il suo comodo giornaliero, per la messa ed ogni altra ecclesiastica

(1) Dante Par. c. XXIV. v. 145.)

funzione, ad un Rione il più popolato della Metropoli.

Una leggenda, una iscrizione, un titolo in faccia ad un podere, importa dichiarazione di proprietà. Ove si tratti di Chiesa, se laicale o ecclesiastica che fosse, dinota la proprietà o il *jus patronato* sulla Chiesa stessa della persona nella leggenda segnata.

Nel paragrafo che segue prenderemo a svolgere la prima proposizione, nell'altro la seconda, ed avrem finito con un corollario che trarremo dalle premesse.

§ II.

Le leggende sui poderi appo i romani si appellavano titoli, e facevan pruova della proprietà.

Una lapide riportata dal Grutero, *Corpus Inscriptionum*, p. 1150 il dimostra :

MONUMENTUM HOC

AEDIFICAVIT

ET TITULUM POSUIT.

Onde il Cujacio: *Solebant titulos praediis affigere, quibus cujusque praedium esset significaretur, ut etiam in sepulchris: unde in antiquis inscriptionibus illae singulares litterae T. F. idest titulum fieri jussit, statuis et imaginibus similiter, qui et indices dicebantur.* (Vol. II p. 886. ad tit. XIV de his qui potent. nomine tit. praed. affigunt, etc.)

Di qui i titoli che i romani affiggevano nei loro poderi, contenevano il nome del loro proprietario, e indicavano secondochè ancora di presente avviene, che il dominio di proprietà del predio era del medesimo. Anche una lapide terminale rinvenuta presso le paludi Pontine, riportata dal Cardinal Corradini, di un tal vero fa pruova:

AGER PRIVATUS

P. CORNELII CETEGI.

Da un'altra lapide rinvenuta in Pompeja, conficcata al suolo, accanto al tempio della Fortuna, rileviamo lo stesso:

M. TULLII. M. F. AREA PRIVATA.

Dal citato Grutero abbiamo altre iscrizioni simiglianti:

C. LAERTII PARIETES PRIVATI
PRIVATO SOLO. (1)

—
INTER DUOS

PARIETES

AMBIT. PRIVAT.

FLAVII SABINI. (2)

Eziandio dal nome del proprietario messo nel titolo, cioè nella iscrizione, il più delle volte prendeva il fondo la sua denominazione, come un edificio in città: *INSULA EUCARPIANA* — una casa di campagna — *VILLA CAMILLIANA*.

(1) Ubi supra, p. 201.

(2) Ibidem p. 201.

Da ciò Pier Grisologo prende argomento per dire: *Dominos praediorum affixi tituli perloquuntur: ita nomina ipsa saepe fundorum merita indicant, testantur insignia.* (Sermon. p. 164.)

Era costume di affigersi al predio una lapide col nome in fronte di un uomo potente, per evitare che si revindicasse, o per porre in imbarazzo il petitore. Santo Agostino ciò spiega: *Ne domum ipsius petat aliquis, ponit ibi titulos potentis, titulos mendaces; ipse vult esse possessor, et frontem domus suae de alieno titulo muniri, ut cum lectus fuerit titulus, contritus quis potentia nominis absteat a petitione.* (Enarrat. Psal. 21.)

Giulio Pacio, nell' *Isagogica in Codicem* mostra la vera definizione della voce titolo: *Titulus est tabula proedio affixa, quae nomen, vel effigiem, vel insignia domini continet, ut colligitur ex lege 1.^a Cod. lib. II, tit. XV. et Nov. 17. cap. 15, et Nov. 164. Tiberii de divinis domibus cap. 1.* (Isagogicor. in Codicem lib. II tit. XIV.)

Siccome questo praticavasi in frode dei dritti altrui, così s. Agostino dicea: *Videte, fratres, quando aliquis potens invenerit titulos suos, nonne jure rem sibi vindicat, et dicit non poneret titulos meos, nisi res mea esset: titulos meos posuit, mea res est: ubi nomen meum invenio, meum est.* (Enarrat. II in psalm. 21.)

E lo stesso *Divus Augustinus in sermonibus*, aggiunge: *Haeretici in ipsis depraedationibus suis Christi titulum ponunt, ut praedae eo-*

rum quasi defendantur per titulum potentioris, et adiciit quod hic agit Christus, ejicit praedones, titulum non deponit, et possidet domum, quia invenit ibi titulum suum.

Nel Codice Teodosiano, sotto il titolo della incorporazione dei beni di un privato all'Imperatore, o per eredità vacante, o per proscrizione, leggiamo una costituzione degli Imperatori Valentiniano, Valente, e Graziano così concepita: *Si quando, aut alicujus publicatione, aut ratione iuris, aliquid nostrae addendum est rei, rite atque solemniter, per Comitem rerum privatarum, dein Rationales in singulis quibusque Provinciis commorantes incorporatio compleatur; et diligens stilus sigillatim omnia adscribat — Tituli vero, quorum adjectione praedia nostris sunt consecranda nominibus, non nisi publica testificatione ponantur. Gravissimis statim subdendis suppliciis, qui huiusmodi aliquid propria usurpatione tempraverint — (Lib. X, cost. I. De forma incorporat. invent. et titulis.)*

In effetti nella incorporazione dei beni di Stilicone *et satellitibus* venne prescritto: *Proscriptorum Satellitumque fortunas aerario nostro jubemus accedere. Ideoque per agros, per cuncta domicilia, titulos nostrae serenitatis adfigi praecipimus.* (Codex Theodos: lib. IX. tit. XLII cost. XX.)

Nel codice di Giustiniano al lib. II tre titoli sono consecrati alle iscrizioni sui poderi, decimoquinto, decimosesto e decimosettimo.

Il XV è scritto così. *De his qui potentio-*

rum nomine titulos praediis affigunt. Ciò come si è detto, facevasi in frode, *ne adversarius illud praedium petere audeat*, e proibivasi in due modi: *nam viro illi potenti, si consenserit, infamia per judicem irrogatur: is vero qui ejus auctoritate abusus est, causa cadit; et insuper qui sine viri illius potentis consensu id facit, plumbatis caesus damnatur iri metallum.*

Il XVI. porta: *Ut nemo privatus titulos praediis suis, vel alicujus imponat, vel vela Regia suspendat.* Questo titolo ha due leggi, delle quali la somma è questa: *Si quis titulos regios suo praedio affigat, praedium confiscatur;* leg. 1. *Si alieno praedio sine jussu judicis affixerit gravissime punitur infra de bon. vacant.* leg. 2, *id est, plebejus ultimo supplicio afficitur: clarissimus, vel decurio, vel miles, vel clericus proscritur, et cuilibet licet titulos regios illicite affixos dejcere et frangere;* leg. 2 et nov. 164.

Il XVII è questo: *Ut nemini liceat sine judicis auctoritate signa imponere alienis*, il quale si reassume così: *Signa non possumus imponere rebus alienis, sine auctoritate judicis, id est, antequam per judicem sint nobis adjudicatae,* leg. 1., *licet nobis sint obligatae, immo nec nostris rebus ab alio detentis* l. 2. *Quod si imposita illicite fuerint, amoveri impune a quolibet possint;* dicta l. prima, *et ejus qui ea imposuit, bona confiscantur;* arg. novell. 17 capit. 5.

Dalle cose discorse vede ognuno bene, che le

iscrizioni sui predii dinotano il dominio di proprietà della persona segnata nelle stesse.

La leggenda, che vuole incisa sul fronte esteriore della Chiesa la Congrega, della quale si ragiona, non è quindi una cosa innocente; come non lo era il Real decreto scritto sulla tavola di marmo, e affisso alla parete interna della Sagrestia.

Non è più dubbio, che solo il proprietario assoluto può ciò fare; ma la Congrega non è la proprietaria della Chiesa, nè può osare ciò dire; per cui l'avviso della Consulta non può non esserle avverso.

§ III.

L'uso che veniva proscritto nel corpo del dritto civile, come avanti si è visto, adottato da qualche Rettore di chiesa, provocò severe disposizioni in contrario, siccome dal decreto *secunda pars causa XVI quaest. VI. C. 1*, così concepita.

Proinde praesenti decreto constituto, ut si quis Ecclesiasticorum unquam titulos ponere, sive in rustico, sive urbano praedio, sua sponte praesumpserit, anathema sit. Et responderunt omnes anathema sit.

Is autem qui Ecclesiae praest, si hoc vel ipse fieri praeceperit, vel sine sua praeceptione digna punire animadversione neglexerit, anathema sit. Et responderunt omnes anathema sit.

Se detti titoli avessero voluto porsi sulla Chiesa, e non già sui beni della Chiesa, essi dinotavano il jus patronato sulla medesima della persona che nei titoli era indicata. Ciò afferma il Brunnemanni: *Praesumi ejus esse jus patronatus, cujus nomen vel insignia Ecclesiae insculpta: Cravett. de antiq. temp. p. 1 § octava datur n. 12 Menoch. l. 3 praesupt. 130 n. 31 et praes. 59 n. 2 Mascard. concl. 959 n. 21. Nam ideo prohibetur hic signi proprii in fundo ab alio possesso sculptura, ne per hoc dominium vel possessionem arroget. (In cod. lib. II, tit. XVII, n. 4.)*

La dottrina del Menochio, citata dal Brunnemanni, è questa: *Insignia et arma insculpta in Ecclesia praesumptionem facere, quod bona fide is sit in quasi possessione juris patronatus illius Ecclesiae. Quam traditionem multorum auctoritatibus probat Ripa.*

Ciò per la ragione, che la lapide messa in luogo pubblico attesta il dominio di proprietà e sel trascina, siccome lo afferma il detto Menochio alla presunzione LX del libro secondo n.¹ 1 e 2. *Frequens est in judiciis disputatio de scriptis in lapidibus, parietibus, et monumentis an probationem, vel praesumptionem faciant? Qua in re soleo distinguere aliquot casus.*

Primus est quando scriptura est antiqua, et posita est in loco pubblico et manifesto, tunc etiam in his, quae magni sunt praejudicii, plenam et perfectam probationem facit. Ita glos. in. c. cum causam de prob. Speci: in tit.

de Probat. § videndum vers. restat. nono per libros Bate: in cons. 310. An patronatus lib. 5. qui respondit, jus patronatus antiquum his scripturis plene probari. E qui aggiunge una filza immensa di scrittori, che per brevità non riportiamo.

Aveva tanta forza probante la iscrizione presso gli antichi, massimamente nella Chiesa, che il Patriarca di Costantinopoli, se voleva conservare un luogo, sito in altra Diocesi, ed indi esimerlo dall'Autorità dell'Ordinario del luogo stesso, vi fermava una croce con una certa iscrizione, la cui formola ci è conservata in greco dal Meursio.

Ciò viene a noi assicurato da Anton Mattei in quell'aureo riscontro: *Et quia fixi tituli sic solemniter vim habeant probandi, instar publici instrumenti, receptum etiam apud Graecos in Oriente, ut Patriarcha Constantinopolitanus, si vellet sibi reservare locum aliquem situm in aliena Diocesi, eumque eximere ab auctoritate Ordinarii, declararet id fixa cruce, cum certa inscriptione, cujus formula est apud Meursium. Add. Georg. Puchym. lib. 6 hist. cap. 11, et Pussin in Glon. (De Probationibus Cap. II, n. 64.)*

Se la lapide dinota il *jus patronatus* sulla Chiesa, nella specie la Congrega non ha cote-sto dritto, ed in frode della Università vuole acquistarlo.

Il patronato della Chiesa della Madonna delle Grazie al largo delle Pigne è del Comune, che

dette il suolo dove fu eretta, apprestò i materiali per la sua costruzione, l'arricchì di arre-di e la dotò di continuo coi redditi delle obla-zioni e limosine, che giornalmente le largisce. La Congrega incontro a ciò non ha altro ti-to-lo, che il solo di potere officiare nella Chiesa, e l'ebbe in tempo, che non può troppo ricor-dar con orgoglio, vale a dire nel 1820.

Il jus patronato si acquista con la fonda-zione, con la edificazione e con la dotazione. Così la Glossa comunemente ricevuta nel can. *Piac-mentis* 26, can. 16, q. 7, ove al proposito sta quel famoso versicolo :

Patronum faciunt dos, aedificatio fundus.

Quanto alla fondazione conviene conoscere, che la stessa non consiste, se non che nel dare il fondo, cioè il suolo su cui la chiesa viene edi-ficata :

Porro fundasse Ecclesiam ad propositum proprie dicitur ille, qui fundum, seu solum, sive terrae spatium dedit, in quo aedificata fuit Ecclesia; arg. can. Abatem 4 can. 18 q. 2. ibi.

Notisi che il jus patronato non si acquista al momento della concessione del suolo, ma edi-ficata la Chiesa sia dal padrone del suolo, sia da qualunque altra persona. *Donatione, sive assignatione fundi non illico acquiritur jus pa-tronatus, sed tunc primum, quando Ecclesia fuit constructa, sive per eum, sive per alium; arg. c. ad audientiam 5 de Ecclesiis aedific. (Reiffenstuel lib. III decretul tit. XXXVIII de Jure Patronatus § 7.)*

La Chiesa dicesi edificata non dai collettori delle elemosine fatte dalla Università; ma da questa ultima. *Aedificasse Ecclesiam dicitur qui eam cum consensu Ordinarii propriis sumptibus construxit; arg. c. Monasterium 33 can. 16 q. 7 et a Nobis 25 h. t. ibi.*

Per una intramessa è utile qui di avvertire, che quando l'Ordinario della nostra Metropoli, nel dì 20 agosto 1819, andò a visitare e benedire la Chiesa di s. Maria delle Grazie al Largo delle Pigne, già fornita e di tutto punto corredata di arredi, e di quant'altro le faceva d'uopo, nel verbale scriveva: *ex Fidelium pietate noviter restauratam, atque in meliorem, elegantioreque formam redactam.*

È a premettersi, che: *Sub Aedificatione comprehenditur etiam raeedificatio Ecclesiae penitus, in quo casu primus aedificans amittit, et raeedificans acquirit juspatronatus; Gargias de Beneficiis cap. IX n. 52; Fagnanus in c. quoniam h. t. n. 52.*

Dotare Ecclesiam dicitur, qui ei sine dote fundatae et constructae congruam dotem, id est, sufficientes assignat, et tribuit redditus, seu annuos census pro Ministris Ecclesiae, pro paramentis, pro luminaribus, aliisque necessariis; arg. con. Quicumque 30 et con. Filiis 31, con. 16 q. 7.

Non vale che la Università, cioè il Comune in niun atto abbiassi apertamente riserbato il patronato, o fatta alcuna chiara protesta intorno a ciò; imperocchè tutte le cose discorse nel § 1 di questa scritta evidentemente dimostrano, che

non lo ha voluto perdere, e con combattere le usurpazioni della Congrega, ha evidentemente mostrato averselo riserbato. Oltre a ciò, per perdersi il diritto al patronato non si richiede che manchi lo averselo riserbato, ma che espressamente lo abbia rimesso. *Caeterum ad acqui- rendum juspatronatus non est necesse, ut expresse sibi reservat, sed sufficit, quod expresse non remittat jus patronatus ille qui dotat, fundat, vel aedificat Ecclesiam; Rota decis. 5 de jus patronat, in Antiq. Flamin. Paris de confident. q. 28 n. 231, Pirbing. h. t. n. 10 cum communi arg. c. Nobis. h. t.* Notisi, che se il Comune, come incapace, non potea rimettere espressamente, senza l'autorità de' superiori, non potea neanche rimettere tacitamente. Ma non ci è stata mai remissione di nulla; nè la Congrega osa ciò sostenere.

Oltre degl' indicati tre modi di acquistare il jus patronato, avviene ancora due altri, che sono il privilegio e la prescrizione. *Et quidem privilegio, si summus Pontifex alicui de Ecclesia bene merito, vel ob aliam causam illud concedit; Gargias de Beneficiis p. 5 cap. 9 n. 128 arg. c. 2 de reb. Ecclesiis non alienand. Barbosa in Concil. Trident. ses. 25 de reform. cap. 9 n. 18.* Un esempio della special concessione per privilegio del Pontefice si ebbe nel 1844, quando Gregorio XVI accordò alla Regina di Portogallo il jus patronato sul capitolo della Cattedrale di Lisbona, a condizione, che la stessa gli fornisse la necessaria dotazione. (V.

André Cours Methodique de droit canon. , au mot Patronage.)

Praescriptione etiam acquiritur jus patronatus: e questa contra una Università, un comune, non contra la Chiesa, è di anni 30 e non di anni 40, secondo il Reiffenstuel, *loco citato* n. 15; ma vogliono altri, che contra la Chiesa senza fondazione, cioè senza l'aver dato il suolo, per diritto comune non è dato ad alcuno acquistare il jus patronato, per ispazio meno di anni 40. (*Henri Jouffroy droit Canon. traduit de l'Allemand* § 36.)

Onde la Congrega, la quale non fondò, non edificò, non dotò la Chiesa; la Congrega che non vanta un privilegio del sommo Pontefice; non invoca la prescrizione, nè può, per non avere atti pubblici e pacifici di proprietà, non avere 30 anni di possesso, non godere il segno esteriore della iscrizione, essendole stato una volta cancellato, un'altra volta abbassato; in niun modo può sostenersi la proprietà della Chiesa e la iscrizione, e del tutto dee tacere, contenendosi ne'suoi stretti limiti di avere la sola officatura in quel Tempio, e nulla di più.

EPILOGO.

Provammo che le iscrizioni nel diritto civile e canonico accennano a proprietà, a jus patronato sulla Chiesa, e tendono nella specie alla invasione de' diritti del Comune, per quindi farne fondamento alla prescrizione.

Accennammo che la Università , la quale fondò , edificò , dotò , mantenne e mantiene la Chiesa di Nostra Donna delle Grazie al Largo delle Pigne non può , nè dee perdere la sua Chiesa, nè può farne senza, nè privarsi del comodo assai grande nel ripetuto Tempio, massime in quel luogo, il quale è sì scarso di Chiese.

Dicemmo, che non senza scandali e controversie si tenterebbe spogliare il Popolo del suo antico Santuario, e gli si rapirebbe la miracolosissima Immagine della Beata Vergine; ed ora aggiungiamo, che il rendere inutile una Chiesa, od utile solamente a pochi , non è mai senza detrimento della fede, che incessantemente convien che sia mantenuta, e continuamente ravvivata nel Popolo.

Ciò potrebbe bastare alla Consulta de' Reali dominii, per formolare un avviso, pari alla importanza del caso , in niuna cosa diverso dalle energiche disposizioni del Consiglio Generale degli Ospizii; disposizioni che ha tutte sott'occhio.

Anzi il più commendevole avviso in cosa sì grave sarebbe quello , che sorge dai canoni. Si è messa una tavola nella Sagrestia, che indica la insurrezione della Congrega contro le deliberazioni del Consiglio, e palesa una recidiva del fatto del 1824. La stessa petizione, sulla quale la Consulta dee dare avviso, con gli altri fatti che l'hanno accompagnata , non è che una recidiva novella , con ogni più decisa e patente deliberazioni di animo ad incorrerla.

Leggiamo nel Decreto, *secunda pars causa*

XVI. quest. VI. cap. 1. Quod autem quisquis sua auctoritate, quod sibi debere putat, usurpat, nec per judicem reposcit, cadit a causa: ex auctoritate Milevitani Concilii habetur, in quo ita statutum legitur c. 2. l. 3; Causae suae detrimentum patiatur Episcopus qui Ecclesias ab alio detentas propria auctoritate quaerit adire.

Si conosce che nella specie preveduta dal Concilio il caso è men grave di quello in disamina, per la ragione che allora trattavasi del doversi proibire anche ad un Prelato il farsi diritto con le proprie mani, ed ora si tratta che la Congrega vuole usurpare l'altrui.

Or volendo adottare la legge stessa, il *detrimentum causae suae*, secondo la glossa, non è altro se non il cadere da ogni dritto. *Detrimentum patiatur, id est deponatur, et ita non poterit postea agere.* Trattavasi di un Vescovo, e dicevasi *deponatur*, per la ragione che si era servito con le mani proprie; perocchè *judicio, non manibus, res ecclesiae defenduntur*. Or che cosa non dovrà dirsi de' Confratelli di siffatta Congrega?

Otteneste nel 1820 l'officiar nella Chiesa, ne avete abusato, volete usurpare la Chiesa al Comune, volete apportar disturbo alle Sacre funzioni, rapire alla Università il suo Santuario, il suo rifugio spirituale, ogni suo bene; volete nel seno della Cristianità chiudere un Tempio all'adorazione, dove conviene che maggiormente se ne aprono, acciocchè sempre più s'infervori e ravviva lo spirito di religione ne' fedeli:

ebbene cessi dunque ogni favore a voi accordato, e la vostra riunione sia sciolta. Imperciocchè meglio conviene alla stessa il non essere, che avere una esistenza indisciplinata, turbolenta, irreligiosa, con l'insano appetito all'altrui, e 'l danno non lieve in quanto è più sacro, e più santo, ed è maggiormente da custodirsi fra gli uomini.

Questo potrebb'essere l'avviso della Consulta de' Reali dominii, se pur non si piace, con maggiore indulgenza, proporre che si dia alla Congrega altra Chiesa in luogo, dove non riesca di disturbo alle funzioni chiesastiche, e di danno ai diritti ed alla fede del Popolo.

Napoli 25 aprile 1852.

Antonio Tagliamonte.

PALA

LV